Difebarometro

Osservatorio demoscopico Archivio Disarmo, Roma - SWG, Trieste

n. 3 gennaio 1996

Rapporto n° 3

gennaio 1996

***Difebarometro** è un'iniziativa congiunta dell'**Archivio Disarmo** - un centro studi con una lunga tradizione di ricerca sui temi della pace e della sicurezza - e la **SWG-Servizi Integrati di Ricerca** - una società di sondaggi attivamente presente sul mercato italiano. Lo scopo principale di **Difebarometro** è studiare su base continuativa, impiegando i più rigorosi metodi scientifici, l'evoluzione degli orientamenti dell'opinione pubblica italiana e internazionale sulle principali questioni che - dal modello di difesa al servizio di leva/servizio volontario, dall'ingresso delle donne soldato alle scelte di sicurezza e di alleanza - sono oggi sul tappeto, allo scopo di offrire una base di riflessione a quanti, nei diversi ambiti, sono chiamati a compiti di responsabilità nelle scelte pubbliche. A questo scopo, **Difebarometro** realizza due volte l'anno un sondaggio telefonico tendente a rilevare le opinioni e gli atteggiamenti degli italiani su un insieme di temi riguardanti la sicurezza.*

*Rispetto ad iniziative consimili, **Difebarometro** presenta 3 vantaggi:*

- ***Contenuti e formulazione delle domande** - Le domande sono messe a punto da studiosi qualificati, specialisti di questioni della sicurezza*

- ***Contesto dell'intervista** - Difebarometro è un sondaggio dedicato, che contiene esclusivamente domande sulla sicurezza*

- ***Comparabilità sul tempo** - La ripetizione delle domande ogni sei mesi consente la comparabilità e l'individuazione delle tendenze*

***Difebarometro** è diretto da un Comitato scientifico formato da Fabrizio Battistelli (Università di Roma "La Sapienza"), Paolo Bellucci (Università del Molise), Pierangelo Isernia (Università di Siena) e Roberto Weber (Swg).*

*Questo è il rapporto di presentazione di **Difebarometro** 3, che contiene i principali risultati della rilevazione telefonica condotta tra l'8 e il 17 gennaio 1996 su un campione di 804 intervistati, rappresentativo della popolazione italiana dai 18 anni in su.*

1. INTRODUZIONE

Difebarometro 3 si è occupato di quattro aree tematiche, allo scopo di accertare lo stato delle opinioni su di esse e le tendenze di più lungo periodo:

1. i rischi per la sicurezza dell'Italia;
2. il contesto internazionale dell' Italia, con particolare riferimento agli interessi nazionali e alle scelte fondamentali per la nostra sicurezza: l' Europa e la Nato;
3. l'organizzazione delle Forze armate, con particolare riferimento ai possibili compiti delle Forze armate, alla leva, al servizio militare femminile e alle spese militari;
4. l'impegno delle Forze armate nelle missioni di pace, con particolare riferimento alla Bosnia.

2. I RISCHI PER LA SICUREZZA DELL'ITALIA

- **Si conferma che i rischi per la sicurezza dell'Italia sono attesi soprattutto dal Sud del mondo**

Richiesti di precisare "in futuro, quali problemi potranno costituire un rischio per la sicurezza dell'Italia", la maggioranza degli intervistati, il 62%, menziona per primo i rischi **provenienti dal Sud del mondo.** Il 33% del campione indica le diseguaglianze economiche tra il Nord ed il Sud del mondo, il 18% il problema della immigrazione dai paesi del Terzo Mondo e l' 11% il fondamentalismo islamico. Al secondo posto si conferma la preoccupazione per il terrorismo, indicato dal 24% degli intervistati. Infine, al terzo posto le tensioni nell'Est europeo, con il 4% che menziona le tensioni nei paesi dell'Est e nell'ex-Unione Sovietica ed il 3% espressamente la situazione dei Balcani.

Comparando i risultati con le precedenti rilevazioni, da un lato si conferma che, agli

occhi degli italiani, le principali fonti di problemi internazionali provengono dai rapporti con il Sud del Mediterraneo. Dall' altro lato, prosegue l' atteggiamento di scarsa preoccupazione per la situazione balcanica, da attribuire non tanto ad indifferenza, quanto alla speranza che gli accordi di pace risolvano i problemi in quell' area. Infatti, la percentuale di intervistati preoccupati per l' instabilità dei paesi dell' Est e dei Balcani si dimezza.

[TAVOLA 1 CIRCA QUI]

3. IL CONTESTO INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

3.1. L' Italia nel contesto internazionale

- **Il principale interesse nazionale del nostro paese è la stabilità politica interna**

Alla domanda "Si discute molto sui più importanti interessi nazionali dell' Italia. Tra i seguenti, quali sono i più importanti?", due terzi degli italiani risponde: assicurarsi un sistema politico stabile all' interno; un terzo menziona la regolazione dell' immigrazione e un 20% il rafforzamento dell' immagine italiana all' estero (tavola 2). Solo il 7% degli intervistati ritiene che interessi prioritari dell' Italia siano la sicurezza del confini del paese e la difesa dei nostri connazionali all' estero (erano possibili 2 risposte). Tutto ciò evidenzia come, agli occhi degli italiani, una efficace politica estera presupponga anzitutto un governo stabile ed autorevole. D' altro canto, questo risultato può anche implicare una tendenza del

pubblico italiano a privilegiare i problemi interni rispetto a quelli internazionali. Una conferma di questa seconda interpretazione ci viene dalla distribuzione degli atteggiamenti verso gli affari internazionali.

[TAVOLA 2 CIRCA QUI]

- **Cresce infatti la quota di italiani che ritengono che il nostro paese debba concentrarsi sui propri problemi interni, anche se resta consistente la quota di intervistati che vorrebbe che l'Italia si occupasse maggiormente dei problemi internazionali**

Nel tentativo di misurare il più generale orientamento degli italiani verso i problemi internazionali, si è chiesto agli intervistati "in che modo l'Italia dovrebbe garantire la propria sicurezza internazionale: perseguendo i propri interessi autonomamente, coordinandosi con gli altri paesi o preoccupandosi soprattutto delle nostre questioni interne." La figura 1 e la tavola 3 mostrano l' evoluzione delle risposte, tra il gennaio 1994 ed il gennaio 1996.

[FIGURA 1 E TAVOLA 3 CIRCA QUI]

Tra il gennaio 1994 ed il gennaio 1996 notiamo una sistematica diminuzione della percentuale di intervistati orientati ad una politica estera di tipo multilaterale ("internazionalisti"); che desidera cioè che il nostro paese abbia una politica estera di intenso coordinamento con i propri alleati. Allo stesso tempo, cresce la quota degli intervistati che

ritiene che l'Italia debba assumere un atteggiamento "isolazionistico", concentrandosi soprattutto sui propri problemi interni.

3.2. Le scelte di sicurezza: l' Alleanza Atlantica

- **Il sostegno per la Nato è stabile e maggioritario e una quota consistente di italiani vedrebbe con favore una maggiore voce in capitolo dell'Europa**

Si conferma ancora una volta, che, dalla fine dagli anni '80, almeno due terzi degli italiani guardano con favore alla partecipazione del nostro paese all'Alleanza Atlantica. Abbiamo chiesto "Quale delle seguenti soluzioni si avvicina di più al proprio punto di vista sul modo migliore per l'Italia di provvedere alla sua sicurezza": (a) rimanere membro della Nato così come è; (b) rimanere membro della Nato, ma istituendo al suo interno una forza difensiva dell'Europa occidentale a comando europeo; (c) ritirarsi dalla Nato e creare una forza difensiva esclusivamente europea; (d) diventare un paese neutrale o (e) altro. A questa domanda, il 32% degli intervistati risponde di preferire la Nato così come è; il 39% preferirebbe una Nato in cui gli europei avessero una voce maggiore, ed il 5% vorrebbe una forza difensiva esclusivamente europea. Il 19% vorrebbe l'Italia neutrale.

La tavola 4 mostra come questi risultati siano in linea con precedenti rilevazioni e segnala l'esistenza di una quota lievemente crescente di intervistati che vedrebbe con favore una riforma della Nato diretta ad attribuire una maggiore importanza ai paesi europei. Con l' ampliamento degli impegni Nato (in particolare nella ex-Jugoslavia) cresce il desiderio degli italiani che i paesi europei abbiano una maggiore influenza nel processo decisionale dell'Alleanza Atlantica.

[TAVOLA 4 CIRCA QUI]

- **Il 61% degli intervistati è favorevole alla proposta (italiana) di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite**

Analogo desiderio di un ruolo crescente per le medie potenze (fra cui vi è sicuramente l' Italia) nelle organizzazioni internazionali, si evince anche dalle opinioni sulle ipotesi di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nella rilevazione è stato chiesto: "Il cuore delle Nazioni Unite è il Consiglio di Sicurezza, dove siedono cinque tra i principali paesi del mondo (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia). A cinquant' anni dalla fondazione dell' Onu, si discute della possibilità di riformare il Consiglio di Sicurezza". Tra le alternative proposte agli intervistati sono quella di: a) lasciare le cose come stanno; b) allargare il gruppo dei membri permanenti a Germania e Giappone; c) allargarlo, a turno, ai maggiori paesi di ogni continente. Il 61% degli intervistati dichiara di preferire quest' ultima soluzione, che (senza che il fatto sia menzionato, per evitare di influenzare gli intervistati) è la proposta avanzata dal nostro governo. Solo il 12% ritiene giusto allargarlo solo a Germania e Giappone e l' 11% lo vuole lasciare così come è.

3.3. L' Italia e l' Europa

Prima di accertare l'atteggiamento degli italiani verso l'Europa, è opportuno chiarirne quali sono, agli occhi dell' opinione pubblica italiana, i confini sotto il profilo culturale e storico. A questo proposito, la tavola 5 ci consente di osservare come il concetto di Europa sia definito a partire dalla contiguità storico-politica, più che territoriale. Infatti, oltre

all' inserimento dei paesi scandinavi (considerati europei dal 71% degli intervistati) vengono inclusi anche gli Stati Uniti, per la evidente affinità creatasi dopo l' esperienza di due guerre mondiali ed un lungo periodo di competizione bipolare. Molto meno netti sono i confini dell' Europa, quando da occidente ci spostiamo verso oriente o verso Sud. Solo il 40% degli italiani identifica la Russia ed i Balcani come europei ed ancor meno la Turchia, un tradizionale alleato della Nato.

Posta questa delimitazione dei confini europei, almeno nell' immagine dell' opinione pubblica, quali sono i rapporti che l' Italia deve stabilire con le istituzioni sovra-nazionali? Da questo punto di vista, l' opinione pubblica italiana risulta polarizzata sul tema di quanta sovranità trasferire alle istituzioni sovranazionali europee (tavola 6). Infatti, alla domanda "Le elencherò di seguito quattro concezioni secondo cui l' Europa potrebbe essere organizzata in futuro. Può dirmi quale preferisce?", il 43% ritiene che ciascun paese debba collaborare con gli altri in certe circostanze, senza rinunciare alla propria sovranità; mentre il 33% ritiene che si debba trasferire una parte della propria sovranità alle istituzioni europee. A questi secondi, va aggiunto un ulteriore 15% *europeista* ad oltranza, che ritiene che si debba rinunciare del tutto alla propria sovranità e costituire un unico stato europeo. All' opposto, i *nazionalisti* ad oltranza, coloro cioè che ritengono che l' Italia debba mantenere la propria sovranità e debba preoccuparsi unicamente dei propri affari, costituiscono il 5% del campione.

[TAVOLA 6 CIRCA QUI]

Richiesti poi di specificare quali settori di politica pubblica trasferire alla competenza della Unione Europea e quali conservare alla sovranità italiana, è evidente (tavola 7) nella struttura delle preferenze sia il peso della istituzionalizzazione dei processi di integrazione europea sia l' influenza del coinvolgimento diretto dell' intervistato in un settore di *policy*. Infatti, ai primi posti, tra le materie che si ritiene debbano essere gestite a livello europeo vi sono la politica monetaria (62% degli intervistati), la politica estera e quella industriale (rispettivamente 55% e 51%). Agli ultimi posti vi sono le politiche di più diretto interesse personale, quali la politica contro la disoccupazione (39%) e la politica della scuola (41%). La difesa si colloca in posizione intermedia (45%), conformemente ai risultati di altre inchieste analoghe a Difebarometro.

[TAVOLA 7 CIRCA QUI]

4. RUOLO E ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

In questa rilevazione abbiamo esaminato cinque ordini di problemi connessi con il funzionamento e l'organizzazione delle nostre Forze armate: la scelta del sistema di reclutamento (leva, "misto" o volontario); il servizio militare per le donne; i possibili compiti delle Forze armate; l' efficienza delle Forze armate e le spese militari.

4.1. Leva o Volontariato

- **Il sostegno per un sistema di reclutamento "misto", con riduzione della durata della leva ed aumento del numero di volontari, declina, mentre ormai quasi la metà degli italiani vuole direttamente un servizio militare di soli volontari**

Nel gennaio 1996, il **47% degli intervistati ritiene che il metodo di reclutamento delle Forze armate più adeguato per il nostro paese in questo momento sia un sistema di soli volontari.** Declina ulteriormente, rispetto alle precedenti rilevazioni, la quota di intervistati favorevoli ad un sistema "misto", che prevede una riduzione della durata della leva ed un significativo aumento del numero di volontari (31%). Solo il 14% dei rispondenti ritiene adeguato l'attuale sistema di leva.

[TAVOLA 8 CIRCA QUI]

Come mostra la tavola 8, la propensione del pubblico italiano per la leva è in costante declino, mentre aumenta progressivamente il consenso per un sistema nel quale sia prevalente il volontariato. Tra il 1992 ed il 1994 la distanza tra sostenitori del sistema "misto" e sostenitori di Forze armate di soli volontari si è progressivamente accorciata - nel settembre 1994 23 punti percentuali distanziavano i secondi dai primi, mentre nel dicembre 1994, la distanza è scesa a 7 punti. Oggi il "sorpasso" del sistema volontario nei confronti del sistema misto è netto, con una distanza, nel gennaio 1996, di 16 punti percentuali.

Sebbene non sempre sia esplicitato da commentatori e politici, è noto che Forze armate a più elevato tasso di volontari presentano un costo finanziario superiore all'attuale sistema di leva. Per accertare se l'opinione pubblica italiana sarebbe disposta a sostenere una riforma del sistema di reclutamento che, in prospettiva, comportasse maggiori oneri per il

contribuente, abbiamo chiesto al nostro campione di intervistati se confermavano o meno il loro sostegno ad un sistema tendenzialmente professionista anche in presenza di un aumento delle spese militari. La tavola 9 riporta la distribuzione di atteggiamenti tra coloro che avevano dichiarato di essere favorevoli ad un sistema di soli volontari o "misto". Nel complesso, il 62% dei favorevoli resta tale anche in presenza di accresciuti costi. Ciò significa che **all'incirca metà del campione di intervistati sarebbe favorevole ad una riforma della leva in direzione di un maggior peso dei volontari, anche se ciò comportasse un aumento delle spese militari.**

[TAVOLA 9 CIRCA QUI]

4.2. Servizio Militare Femminile

- **Si conferma il massiccio sostegno all'ipotesi di un servizio militare volontario femminile**

Il consenso degli italiani per l'introduzione del servizio militare volontario per le donne resta alto. Il 66% degli italiani è favorevole alle donne soldato (27% molto e 39% abbastanza favorevole). Questo dato conferma quanto ottenuto in precedenti rilevazioni Difebarometro (vd. tavola 10).

[TAVOLA 10 CIRCA QUI]

Rispetto alla rilevazione del giugno 1995, va segnalato che diminuisce la quota di italiani che vedrebbe le donne-soldato svolgere compiti operativi, anche se non di combattimento. Richiesti di specificare quali compiti dovrebbero svolgere le donne nelle Forze armate, gli

intervistati che menzionano compiti di solo supporto tecnico salgono dal 30% del giugno 1995 al 47% del gennaio 1996, mentre la percentuale di intervistati che vorrebbe le donne occupate in compiti operativi si dimezza (dal 40% al 21%). Rimane invariata la quota degli intervistati che ritiene che le donne debbano essere impiegate direttamente nel combattimento (28%) (vedi tavola 11).

[TAVOLA 11 CIRCA QUI]

4.3. Le spese militari

- **Aumenta la percentuale di italiani che vogliono mantenere le spese militari allo stesso livello di oggi. Un intervistato su cinque è disposto ad aumentarle**

In relazione alle spese militari, la rilevazione mostra una sostanziale continuità con il passato. Meno di due italiani su dieci vogliono aumentare le spese militari, ed il resto vorrebbe che le spese militari restassero invariate (49%) o diminuissero (35%). La figura 2 riporta il trend ventennale 1977-1996 di questa domanda.

[FIGURA 2 CIRCA QUI]

Analizzando il trend ventennale emergono tre risultati interessanti.

Il *primo* è l'iniziale netta prevalenza di un atteggiamento contrario all'aumento delle spese militari in Italia. Per tutti gli anni '80 inoltre, i sostenitori di una diminuzione della

spesa sono stati superiori ai sostenitori di uno sforzo finanziario invariato. Le cose però mutano alla fine degli anni '80, plausibilmente per l'effetto dei rivolgimenti internazionali.

Il *secondo* dato è infatti la brusca impennata del 1989, quando i sostenitori di una diminuzione delle spese militari passano dal 43% (dato del 1988) al 62%; i sostenitori di spese invariate scendono dal 37% (dato del 1988) al 27% e quelli che vogliono aumentarle si dimezzano, passando dal 12% al 6%. Gli eventi del 1989 avevano diffuso nel pubblico italiano l'idea che i "dividendi della pace" potevano comportare una drastica riduzione delle spese militari. Questa aspettativa è però di breve durata.

Il *terzo* dato è quindi un ritorno ai trends precedenti, con una leggera differenza: la distanza tra il gruppo che vuole ridurre le spese militari e quello che vuole aumentarle diminuisce progressivamente. Inoltre tra il dicembre 1994 ed il gennaio 1996 le percentuali di intervistati che vogliono diminuire le spese in un primo tempo si equivalgono a quelle di coloro che vogliono lasciarle invariate, e poi questi ultimi conquistano la maggioranza relativa. Tale dato sembra indicare che, di fronte alle crisi internazionali ed ai conflitti interni che scoppiano dal 1990 in poi, il pubblico italiano modifica le proprie aspettative circa il volume di spese militari appropriato per la situazione internazionale del momento. In altre parole, sembrerebbe che, per gli italiani, sia venuto il momento di fermare il declino delle spese militari.

4.4. Compiti ed Immagine delle Forze armate

- **Le Forze armate italiane si collocano in posizione intermedia tra le istituzioni italiane in termini di efficienza, ma nel complesso l' immagine di questa istituzione migliora nettamente**

Nel tentativo di accertare il giudizio degli italiani sulle Forze armate, abbiamo chiesto di valutare l' efficienza di una serie di enti ed istituzioni. La tavola 12 riporta l' elenco, con la percentuale di intervistati che reputano ciascuna istituzione più o meno efficiente nel dicembre 1994 e nel gennaio 1996.

Un primo dato è il generale miglioramento dell' immagine di efficienza degli apparati pubblici (effetto del governo "tecnico"?). **Il secondo dato è il miglioramento della posizione relativa delle Forze armate tra le istituzioni pubbliche.** Nel dicembre 1994 le Forze armate erano al 6° posto in termini di efficienza, dietro alle Poste e davanti solo alla Sanità e alla Giustizia. Nel gennaio 1995, si posizionano al terzo posto, a pari merito con la Scuola, guadagnando 21 punti percentuali in un anno ed avvicinandosi alle istituzioni giudicate più efficaci, le forze dell' ordine - Polizia e Carabinieri.

[TAVOLA 12 CIRCA QUI]

Il giudizio positivo nei confronti delle nostre Forze armate non sembra essere stato scalfito nemmeno dal recente fenomeno di "Esercitopoli". Alla domanda se gli scandali che ultimamente hanno colpito anche le Forze armate hanno fatto diminuire la fiducia nei loro confronti, il 47% dichiara "no, per niente", il 20% un poco e il 29% risponde molto o abbastanza.

- **Il sostegno per i possibili compiti delle Forze armate italiane nel futuro declina al crescere della probabilità di uso della forza militare**

In linea con precedenti rilevazioni, interrogati circa i possibili compiti delle Forze armate italiane, è più probabile che gli intervistati si dichiarino d' accordo con impieghi civili o di polizia internazionale piuttosto che per compiti militari veri e propri. Il 95% degli intervistati è d' accordo ad impiegare le Forze armate in caso di calamità naturali e l' 83% è d' accordo ad utilizzarle per scopi di ordine pubblico interno. L' 83% è favorevole all' impiego delle Forze armate italiane per operazioni di pace. Questo sostegno scende al 63% quando le operazioni sotto la bandiera delle Nazioni Unite prevedono l' uso della forza armata (es. Somalia) ed infine solo il 47% degli italiani vorrebbe che le nostre Forze armate partecipassero a operazioni militari fuori del territorio europeo con la bandiera della Nato.

La tavola 13 mostra comunque che il consenso per la partecipazione italiana ad operazioni militari integrate è cresciuta dal 39% del novembre 1992 all' attuale 47%.

[TAVOLA 13 CIRCA QUI]

5. AZIONI DI PEACE-KEEPING: IL CASO DELLA BOSNIA

- **La maggioranza assoluta degli italiani è favorevole all'impiego delle nostre Forze armate per assicurare il rispetto degli accordi di pace in Bosnia**

Come è noto, negli ultimi anni le Forze armate italiane sono state chiamate a svolgere compiti di mantenimento della pace in diverse zone del mondo. Dal dicembre 1995 le nostre Forze armate sono impegnate in Bosnia per assicurare il rispetto degli accordi di pace. Il 71% degli intervistati del gennaio 1996 sono favorevoli alla scelta del nostro governo (il 30% molto e il 41% abbastanza). La tavola 14, tuttavia, offre un quadro più complesso degli

orientamenti italiani al riguardo.

In primo luogo, il sostegno è maggioritario solo quando è esplicitamente menzionato il fatto che le Forze armate italiane vadano in Bosnia per assicurare *un accordo di pace*, come risulta dalla comparazione delle risposte del gennaio e del settembre 1994. Infatti, mentre nel gennaio 1994 solo il 35% degli italiani è favorevole all' invio delle Forze armate italiane in quell' area, nel settembre 1994 la quota di favorevoli aumenta al 65%, una volta specificato che l' invio è subordinato ad un accordo di pace.

In secondo luogo, il sostegno per l' invio delle nostre Forze armate nel' area ha subìto una evoluzione nel corso del tempo. Tra il dicembre 1994 ed il giugno 1995, il consenso per un ipotetico invio di nostri contingenti in Bosnia si è eroso, passando dal 70% al 57%, riflettendo l' *impasse* delle trattative di pace. Con la conclusione degli accordi di Dayton, la quota di italiani favorevoli all' invio delle nostre truppe in Bosnia aumenta, tornando ai livelli del dicembre 1994. Questo trend sembra indicare che, all'aggravarsi della situazione in Bosnia e al crescere dell'incertezza sul successo della missione Onu cresce anche la perplessità del pubblico italiano all'impiego delle nostre Forze armate in quella zona. In altre parole, il sostegno del pubblico italiano per questa missione è instabile e suscettibile di variazioni, legate all' evolversi della situazione *in loco*. In particolare, si tratta di un sostegno che plausibilmente dipende dal fatto che non avvengano scontri a fuoco di una certa entità con il nostro contingente.

[TAVOLA 14 CIRCA QUI]

Un ulteriore dato circa la popolarità (condizionata) di questa missione si evince dalle risposte alla domanda se l' intervistato "è favorevole o contrario alla decisione del governo italiano di istituire una tassa speciale per finanziare questa missione?". I favorevoli, in questo caso, si dimezzano al 35%, mentre i contrari passano al 62%.

6. LA FRANCIA ED I TESTS NUCLEARI NEL PACIFICO

- **Il 93% degli italiani intervistati è contraria alla prosecuzione degli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico**

7. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sulla base di questa rilevazione e delle precedenti tendenze è possibile avanzare alcune considerazioni più generale sull'atteggiamento del pubblico italiano su questi temi.

Nell'insieme si conferma la sensazione di essere in presenza di una serie di segnali che potrebbero indicare una evoluzione del pubblico italiano in direzione di un atteggiamento di "egoismo nazionale" nei confronti delle questioni internazionali. Fra gli indizi in questo senso possiamo ricordare:

- la crescita della quota di "isolazionisti", di coloro cioè che ritengono l'Italia debba disinteressarsi di ciò che succede all'esterno, concentrandosi sui problemi interni;
- la notevole crescita della quota di intervistati favorevoli ad un sistema militare totalmente volontario e la disponibilità a sostenere maggiori spese militari per pagare tale sistema;

- il sostegno condizionato nei confronti delle operazioni di mantenimento della pace.

Pur sottolineando il carattere ancora embrionale dei fenomeni in corso, che non consentono ancora una interpretazione empiricamente fondata, i dati sopra riportati sembrerebbero indicare che il pubblico italiano, dopo una fase di interesse e di aperto sostegno per una maggiore proiezione dell'Italia in campo internazionale negli anni tra il 1989 ed il 1994, stia avviandosi verso una fase di ripiegamento interno e di disillusione per le capacità di mantenere la pace nel mondo post-bipolare. L'atteggiamento che sembra farsi strada, quantunque ancora minoritario, è quello della *delega*. Tale atteggiamento degli anni '90 richiama l'atteggiamento prevalente negli anni '60 e '70, con qualche elemento di novità rispetto al passato. Da un lato, in continuità con il passato, la delega si traduce nel desiderio di affidare la difesa del nostro paese alle organizzazioni internazionali, in particolare la Nato. Ciò contribuisce a spiegare l'ampio sostegno per la Nato negli anni '90. Dall'altro lato, e questa è la novità rispetto al passato, questo atteggiamento porta a ritenere auspicabile la delega della difesa ad una forza armata di professionisti, in grado di assicurare la soglia di sicurezza necessaria per il nostro paese. A questo scopo, gli italiani sembrano anche disposti a pagare di più per la difesa.

TAVOLA 1

Secondo lei, in futuro, quali problemi potranno costituire un rischio per la sicurezza dell' Italia? (indicare il più importante)

RISCHIO PIU' IMPORTANTE PER L' ITALIA	dicembre 1994	giugno 1995	**gennaio 1996**
Diseguaglianze economiche	27	29	**33**
Paesi dell' Est ed ex-Unione Sovietica	4	6	**4**
Fondamentalismo islamico	17	10	**11**
Balcani	3	6	**3**
Immigrazione dal terzo mondo	18	14	**18**
Terrorismo	n.d.	24	**24**
Istituzioni sovranazionali	13	n.d.	**n.d.**
Nessuna		4	**1**
Altro		3	**3**
NR		3	**3**

TAVOLA 2

INTERESSI NAZIONALI PRIORITARI PER IL NOSTRO PAESE

Si discute molto sui più importanti interessi nazionali dell' Italia. Tra i seguenti qual' è il più importante? Ed il secondo?

Interessi	**% intervistati**
Assicurarsi un sistema politico stabile all' interno	**70**
Regolare l' immigrazione	**35**
Rafforzare l' immagine dell' Italia all' estero	**21**
Promuovere le esportazioni italiane nel mondo	**18**
Garantire il rispetto del diritto internazionale	**16**
Assicurarsi i rifornimenti energetici (petrolio, gas, ecc)	**9**
Garantire la sicurezza dei confini dell' Italia	**7**
Difendere i nostri connazionali all' estero	**7**
Altro	**1**
Non risponde	**1**
Base (N)	**(804)**

Il totale è superiore a 100 perché erano possibili due risposte

TAVOLA 3

ATTEGGIAMENTO VERSO GLI AFFARI INTERNAZIONALI DEGLI ITALIANI

Secondo Lei in che modo l' Italia dovrebbe garantire la propria sicurezza in campo internazionale?

	01/1994	12/1994	06/1995	**01/1996**
Perseguire i propri interessi nazionali	5	5	7	**7**
Coordinarsi con gli altri paesi	61	54	44	**41**
Occuparsi dei problemi interni	31	38	46	**50**
Non risponde	2	3	2	**2**
Totale	100	100	100	**100**
(N)	(800)	(817)	(794)	**(804)**

TAVOLA 4

MODI MIGLIORI ASSICURARSI SICUREZZA

Data	Atlantisti	Riformisti	Europeisti	Neutralisti	Altro	Non risponde
dicembre 1955	33		4	21	19	23
maggio 1957 (A)	43		4	21	15	17
maggio 1957 (B)	39		5	26	12	18
novembre 1957	39		4	18	21	18
aprile 1980	32		17	25	12	13
aprile 1980	24	30	17	8	3	18
marzo 1981	30	37	15		2	16
aprile 1984	33	34	7	20		6
febbraio 1987	28	29	7	27		9
settembre 1987	54		22	18		5
ottobre 1987	30	32	8	21		9
luglio 1988	47		26	20		8
dicembre 1989	52		22	17		9
giugno 1992	29	15	5	14	22	15
novembre 1992	33	30	5	21	3	7
gennaio 1994 (A)	35	30	8	18		9
gennaio 1994 (B)	63		11	22		4
aprile 1994	43	22	10	11	2	12
dicembre 1994	31	35	7	20	1	5
giugno 1995	31	37	5	20	1	6
gennaio 1996	**32**	**39**	**5**	**19**	**1**	**4**

Fonte: sino al novembre 1992 Usia tranne aprile 1980 Eurobarometro. Novembre 1992 Archivio Disarmo; gennaio 1994 Isernia-CeMiSS e aprile 1994 Bellucci-Università del Molise, dicembre 1994, giugno 1995 e gennaio 1996 Difebarometro.

TAVOLA 5

I CONFINI DELL' EUROPA SECONDO GLI ITALIANI

Secondo Lei, i paesi o gruppi di paesi che ora le elencherò, appartengono culturalmente e storicamente all' Europa?

I seguenti paesi appartengono storicamente e culturalmente all' Europa?	**% di intervistati che rispondono affermativamente**
Paesi nordici (Svezia, Finlandia, ecc.)	**71**
Stati Uniti	**51**
Russia	**42**
Balcani	**42**
Israele	**31**
Paesi arabi del Mediterraneo	**24**
Turchia	**20**
Non risponde	**6**

TAVOLA 6

CONCEZIONI SECONDO LE QUALI POTREBBE ESSERE ORGANIZZATA L' EUROPA

Quale preferisce tra le seguenti quattro concezioni, secondo cui l' Europa potrebbe essere organizzata in futuro?

	gennaio 1996
Ciascun paese mantiene la propria sovranità e si preoccupa unicamente dei propri affari	5
Ciascun paese collabora con gli altri in certe circostanze ma non rinuncia alla propria sovranità	43
I paesi europei collaborano regolarmente insieme su alcune questioni, trasferendo una parte della propria sovranità alle istituzioni europee	34
I paesi europei trasferiscono la propria sovranità ad un unico stato europeo	15
Non sa/non risponde	3
Totale	100
(N)	(804)

TAVOLA 7

COMPETENZA NAZIONALE O EUROPEA IN DIVERSI SETTORI DI POLICY

Settore	% di intervistati che vorrebbero delegarli all' Europa
Moneta	**62**
Politica estera	**55**
Politica industriale	**51**
Immigrazione	**49**
Mezzi di comunicazione (televisione e altro)	**47**
Ambiente	**46**
Difesa	**45**
Istruzione	**41**
Disoccupazione	**39**

TAVOLA 8

EVOLUZIONE OPINIONI SUL RECLUTAMENTO DELLE FORZE ARMATE

Recentemente, è stata discussa la possibilità che nelle Forze Armate italiane sia aumentato il numero dei volontari e ridotto quello dei militari di leva. Tra le seguenti alternative, quale ritiene preferibile?

	LEVA	MISTO	VOLONTARIO	TOTALE	(N)
12/1969	55	12	22	100	832
02/1989	24	42	34	100	1072
11/1992	17	49	32	100	1400
01/1994	10	52	36	100	1183
09/1994	14	53	30	100	800
12/1994	15	46	39	100	388
06/1995	18	36	40	100	794
01/1996	**14**	**31**	**47**	**100**	**804**

Leva: mantenere il servizio di leva come è adesso
Misto: ridurre la durata della leva, aumentando il numero di volontari
Volontari: abolire il servizio di leva e reclutare solo volontari

TAVOLA 9

OPINIONI SUL RECLUTAMENTO DELLE FORZE ARMATE ANCHE A COSTO DI SACRIFICI

Lei sarebbe favorevole ad un esercito con molti o soli volontari, anche se ciò comportasse un aumento delle spese militari (chiesto solo a coloro che sono favorevoli ad un sistema volontario o misto)?

	09/1994	12/1994	06/1995	**01/1996**
Molto favorevole	32	30	39	**26**
Abbastanza favorevole	24	31	21	**36**
Abbastanza contrario	16	16	18	**17**
Molto contrario	22	17	16	**15**
Non risponde	5	6	6	**6**
Totale	100	100	100	**100**
(N)	(660)	(656)	(605)	**(628)**

TAVOLA 10

L' OPINIONE DEGLI ITALIANI SULLE DONNE SOLDATO

Si parla di introdurre il servizio militare volontario per le donne. Lei sarebbe favorevole o contrario?

	11/1992	09/1994	12/1994	06/1995	**01/1996**
Favorevole	69	67	66	65	**66**
Contrario	28	28	31	34	**31**
Non risponde	3	5	3	2	**3**
Totale	100	100	100	100	**100**
(N)	(1072)	(800)	(817)	(794)	**(804)**

TAVOLA 11

COMPITI DELLE DONNE SOLDATO

Quali compiti dovrebbero svolgere le donne soldato? (chiesto solo a coloro che sono favorevoli alle donne soldato)

	09/1994	12/1994	06/1995	**01/1996**
Supporto tecnico	52	52	30	**47**
Operativi non di combattimento	28	24	40	**21**
Combattimento	12	22	29	**28**
Non risponde	7	3	1	**4**
Totale	100	100	100	**100**
(N)	(538)	(543)	(794)	**(804)**

TAVOLA 12

EFFICIENZA DI ALCUNE ISTITUZIONI O GRUPPI
dicembre 1994

% di Opinioni positive

	dicembre 1994	**gennaio 1996**
Sanità	20	**25**
Giustizia	35	**39**
Scuola	36	**57**
Forze armate	36	**57**
Trasporti	44	**54**
Poste	43	**46**
Grande industria	62	**n.d.**
Polizia	75	**84**
Carabinieri	77	**81**

TABELLA 13

I COMPITI DELLE FORZE ARMATE NEL FUTURO

Lei è d' accordo o meno con il fatto che le forze armate italiane siano impiegate per...

COMPITI	11/1992	01/1994	12/1994	**01/1996**
Aiuti umanitari	90	93	n.d.	**n.d**
Calamità naturali	92	97	94	**95**
Operazioni pace Onu	88	85	84	**83**
Ordine pubblico	77	81	82	**83**
Difesa unità nazionale	70	80	76	**79**
Operazioni militari Onu	55	51	60	**63**
Operazioni militari Nato fuori Europa	39	44	42	**47**
Operazioni militari Nato in Europa	55	62	n.d.	**n.d.**
Lotta terrorismo internazionale	75	81	n.d.	**n.d.**

TAVOLA 14

ATTEGGIAMENTO VERSO L' INTERVENTO ITALIANO IN BOSNIA

	01/1994	09/1994	12/1994	06/1995	**01/1996**
Favorevole	33	65	70	57	**71**
Contrario	62	25	27	36	**26**
NR	5	10	3	8	**2**

Formulazione delle domande:
gennaio 1994: A proposito della Bosnia, Lei è favorevole o contrario ad una partecipazione armata dell' Italia in un paese con gravi problemi interni?
settembre 1994: Se in Bosnia si raggiungesse un accordo di pace, Lei sarebbe favorevole o contrario ad una partecipazione delle Forze armate italiane ad un contingente dell' Onu?
dicembre 1994 e giugno 1995: Lei sarebbe favorevole o contrario ad una partecipazione delle Forze armate italiane ad un contingente Nato per garantire la cessazione del conflitto in Bosnia?
gennaio 1996: Recentemente è stato raggiunto un accordo di pace in Bosnia. Il governo italiano ha deciso di inviare un contingente di truppe per farlo rispettare. Lei è favorevole o contrario a questa decisione?

FIGURA 1

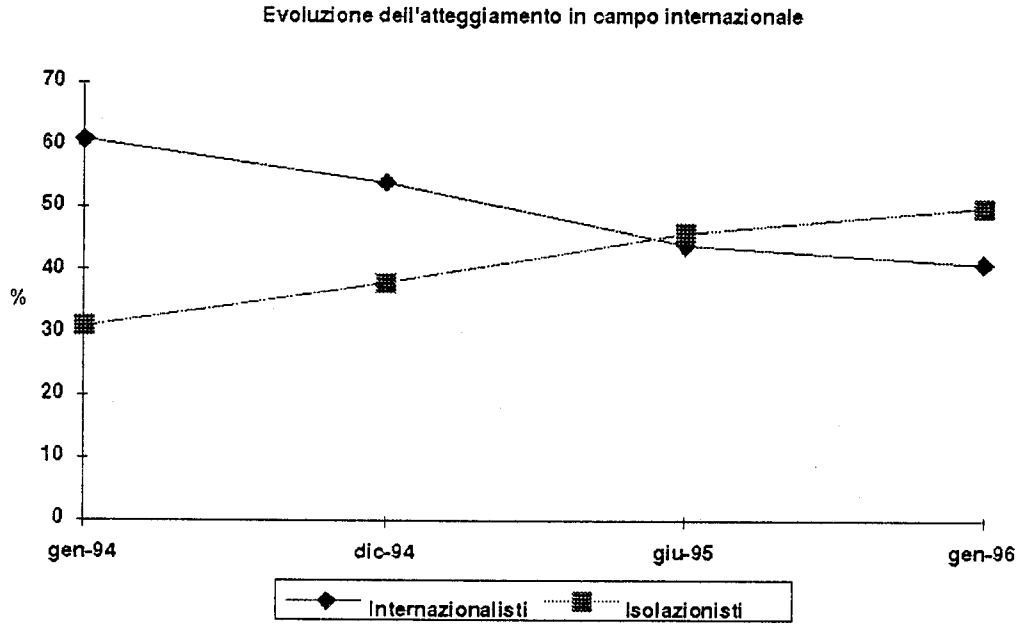
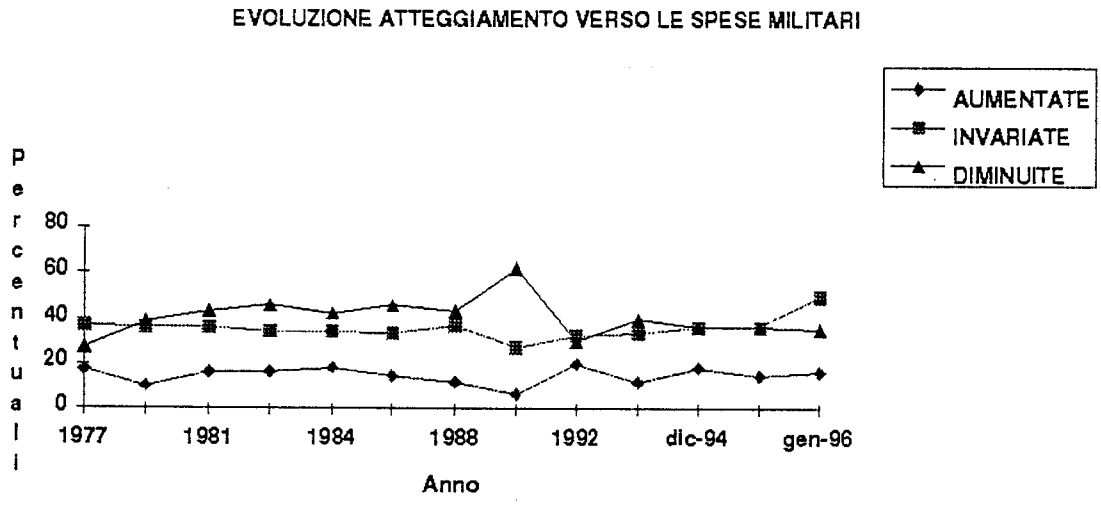


FIGURA 2



APPENDICE METODOLOGICA

I dati sui quali sono basate le analisi di questo rapporto sono stati raccolti attraverso una rilevazione telefonica di 804 italiani, sparsi sul territorio nazionale di età superiore o eguale ai diciotto anni. Il campione sul quale si è operato è stato ottenuto tramite un campionamento per quote (*quota sample*), riponderato per tener conto della distribuzione per sesso, età, zona geografica e livello di istruzione della popolazione italiana come risulta dall' ultimo censimento.

Il campionamento per quote è una tecnica non probabilistica. Questo vuol dire che i soggetti ai quali è stato somministrato il questionario, sono stati scelti ricorrendo ad una tecnica diversa dall'estrazione casuale, usata nei campioni probabilistici, caratterizzati dal fatto che gli individui che compongono l'universo della popolazione oggetto di studio hanno almeno una probabilità nota di essere inclusi nel campione.

La formazione del campione consta, nel nostro caso, di due fasi. La prima consiste nella selezione dei soggetti da intervistare, che vengono selezionati attraverso un meccanismo casuale, sulla base dei nominativi riportati sugli elenchi telefonici dell' intera rete nazionale, in maniera tale che riflettano la distribuzione per età, sesso e distribuzione geografica della popolazione italiana di età superiore o eguale a diciotto anni. In un secondo tempo, a ciascun individuo sono stati attribuiti dei pesi, che riflettono la distribuzione della popolazione sulle quattro variabili sopra menzionate (età, sesso, istruzione e zona geografica).

Difebarometro ha cercato di ovviare al rischio di sovrarappresentare certe categorie di persone (casalinghe, pensionati, studenti, ecc.), effettuando le interviste al di fuori del normale orario di lavoro (tra le ore 18.30 e le ore 22).

Va anche detto che Difebarometro rileva informazioni anche sulle c.d. "cadute" (persone che ad un certo punto rifiutano di continuare l' intervista o telefonate che si interrompono) e sui rifiuti (le persone che si rifiutano di iniziare l' intervista, proprio per precisare le caratteristiche del campione rispetto all' universo. In questa rilevazione, vi sono state 1122 interviste non terminate.

Le ragioni alla base della scelta del sondaggio telefonico in Difebarometro sono sostanzialmente due. Una prima motivazione è di carattere eminentemente pratico: nessuno strumento permette di conoscere l'opinione di un elevato numero di individui su svariate questioni con tempi e costi così contenuti come il sondaggio telefonico. Il sondaggio telefonico, soprattutto nell'ambito della rilevazione delle opinioni, sta avendo un'applicazione su scala sempre maggiore, ed è, a tutt'oggi, la tecnica più adatta per raggiungere in tempi e costi contenuti un gran numero di persone, più di quanto non avvenga ad esempio con l'intervista faccia a faccia o con il questionario postale.

In secondo luogo, il sondaggio telefonico può contribuire a minimizzare alcuni limiti dei questionari postali e faccia-a-faccia. Quanto a questi ultimi, la presenza ravvicinata dell'intervistatore può indurre l'intervistato a dare risposte non del tutto sincere o comunque non rispondenti ai suoi reali atteggiamenti ed orientamenti. Il telefono, come barriera al contatto diretto fra intervistato ed intervistatore, riduce questo effetto di perturbazione. In più, il fatto che comunque ci sia un contatto per quanto mediato con l'intervistatore, permette una consultazione dello stesso nel caso in cui la domanda non sia del tutto chiara, assicurando quindi un controllo che invece non è possibile nel questionario postale.